

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
16	Bresciaoggi	07/11/2013	UN MESE DI LAVORI "NO-STOP"	2
4	Ciociaria Editoriale Oggi	07/11/2013	IL MINISTRO NON MOLLA (P.r.)	3
	Beneventofree.it	06/11/2013	CIMITILE: «E LA RIFORMA PEGGIORE. E NON ERA NEL PROGRAMMA PD»	4
	Freenewspos.com	06/11/2013	PER IL CENSIS NON CONVIENE ABOLIRE LE PROVINCE.	6
	Gomarche.it	06/11/2013	PROVINCE, ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'UPI: CASAGRANDE, 'STIAMO PERDENDO ANNI PREZIOSI'	7
	Mbnews.it	06/11/2013	ABOLIZIONE PROVINCE, ALLEVI DEFINISCE L'OPERAZIONE "UNA FOLLIA"	8
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
30	Il Sole 24 Ore	07/11/2013	CROTONE BATTE DEXIA SUI COSTI DA DERIVATI (L.Maisano)	9
30	Il Sole 24 Ore	07/11/2013	FEDERALISMO TRADITO DALLA CRISI FINANZIARIA (G.Trovati)	10
48	Il Sole 24 Ore	07/11/2013	FUTURO INCERTO PER REGGIO EMILIA (I.ve.)	11
10/11	Corriere della Sera	07/11/2013	CRESCITA, IL GOVERNO PROMETTE 3 MILIARDI ALFANO: NON SI PAGHERA' LA SECONDA RATA IMU (R.Bagnoli)	12
3	La Stampa	07/11/2013	Int. a P.Fassino: "TRENTASEI LEGGI IN DUE ANNI DA QUI PARTE IL DISAGIO FISCALE" (A.Rossi)	13
1	L'Unita'	07/11/2013	IL SENSO DI UN PARTITO (C.Sardo)	15
9	Il Fatto Quotidiano	07/11/2013	IMU, 3 MILIARDI IN DUE MESI PER SALVARE IL GOVERNO LETTA (M.Palombi)	16
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
11	Il Sole 24 Ore	07/11/2013	COSTI STANDARD PIU' VICINI, PRIMO PASSO CONTRO GLI SPRECHI (R.Turno)	17
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
2/3	Corriere della Sera	07/11/2013	"CONTA" E RISCHIO DI SCISSIONE BERLUSCONI: MI RIPRENDO TUTTO (P.Di caro)	18
3	Corriere della Sera	07/11/2013	SICURE 312 FIRME, FORSE ALTRE 90 ALFANO PREPARA LA SFIDA FINALE (T.Labate)	19
6	Corriere della Sera	07/11/2013	LE FRAGILITA' PARALLELE DI PDL E PD SI SCARICANO SU LETTA (M.Franco)	20
1	La Repubblica	07/11/2013	Int. a M.Renzi: RENZI: MA LE PRIMARIE DEVONO RESTARE APERTE (G.De marchis)	21
3	La Stampa	07/11/2013	PER IL PREMIER LA NUOVA INSIDIA STAVOLTA VIENE DALLA FRONDA PD (M.Sorgi)	23
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
34	Corriere della Sera	07/11/2013	GREEN ECONOMY, DIECI PROPOSTE PER LA CRESCITA (A.Jacchia)	24
53/56	Panorama	13/11/2013	QUI SI FERMA LA SPENDING REVIEW (S.Cingolani)	25

**Le riunioni**

# Un mese di lavori «no-stop»

MILANO

La prossima audizione della commissione regionale è stata messa in calendario per il 13 novembre, quando al pirellone arriveranno l'Associazione cacciatori lombardi, Caccia pesca ambiente (CPA), Ente produttori selvaggina, Associazione «Segugi e Segugisti» e Società italiana Pro segugio, mentre il 20 sarà la volta dell'Unione province italiane, dell'Ente nazionale cinofilia, del Consorzio armaioli bresciani e del Banco nazionale di prova armi. Il 27 novembre saranno ascoltate le principali associazioni agricole della Lombardia, mentre il 4 dicembre compariranno a difendere le proprie ragioni anche l'Amov (Associazione manifestazioni ornitologiche venatorie), la Federazione Ornicoltori Italiani, Legambiente Lombardia, Wwf Lombardia, Fai Lombardia. Un lavoro di ascolto che poi si prolungherà sicuramente fino a gennaio, quando la commissione dovrà pensare al testo da portare in aula per il voto definitivo del consiglio e il cambio della legge 1993. **GS.**



LA RIFORMA - Nonostante le vibrante proteste dell'Upi il Governo accelera sul Ddl per l'abolizione

# Il ministro non molla

Delrio torna all'attacco degli enti locali: «Province cancellate entro l'anno»

Via le Province entro la fine dell'anno. Il giorno dopo l'adunata dell'Upi a Roma, sostenuta anche dalla presenza di una cinquantina di dipendenti dell'ente di piazza Gramsci guidati dal commissario Giuseppe Patrizi, il ministro degli Affari regionali Graziano Delrio non dà scampo alle velleità di sopravvivenza delle Province. La riforma si farà, assicura, e dal 2014 i poteri di questi enti saranno trasferiti a Comuni e Regioni.

«Stiamo lavorando al disegno di legge sull'abolizione delle Province - ha spiegato Delrio - Adesso siamo in Commissione Affari costituzionali e siamo convinti che entro fine mese lo porteremo in aula alla Camera».

Dunque lo sprint finale per la cancellazione delle Province è iniziato. «Per il 2014 non rinnoveremo i contratti delle amministrazioni provinciali - ha aggiunto il ministro - I risparmi si vedranno dal 2014 in poi».

Risparmi contestati duramente dall'Unione delle Province Italiane del presidente Saitta, che anzi calcola in due miliardi di euro i costi di trasferimento delle funzioni agli altri enti. Ma il ministro insiste: «Ci sono diversi studi - ha ribadito Delrio - Secondo alcuni ci sarebbe un risparmio di 110 milioni di euro proveniente dagli stipendi della classe politica delle Province che, con questo disegno di legge, sarebbero governate da



## LO SFRATTO

«PER IL 2014 NON RINNOVEREMO I CONTRATTI DELLE AMMINISTRAZIONI»

IL MINISTRO  
DEGLI AFFARI  
REGIONALI  
GRAZIANO DELRIO



un'assemblea di sindaci. Questo porterebbe dei forti risparmi, qualcuno dice 1,5 miliardi altri 2, sulle amministrazioni centrali».

Secondo il ministro altri vantaggi economici deriverebbero dalla «riduzione dell'ente da primario a secondario: così i risparmi ci sarebbero e sarebbero pure

sostanziosi. A ciò si aggiunge la riforma istituzionale per i piccoli comuni che devono lavorare insieme sempre di più».

Insomma, il ministro tira dritto sulla soppressione delle Province. E assicura che anche il Governo lo farà. «Certamente - ha puntualizzato - se questo dise-

gno di legge non passa, è un segno della debolezza del Governo: la riforma costituzionale, su cui abbiamo addirittura posto la fiducia, sono una priorità. Io mi sono preso un impegno - ha concluso Delrio - e lo voglio portare fino in fondo».

P.R.

**blu center**

Ford Partner  
per Avellino e Provincia



via Nazionale, 209 - Mercogliano (Av) - tel. 0825 685331

Facebook  
RSS  
Meteo  
Ottopagine.net  
Ottopagine Avellino  
Ottopagine Benevento

Cerca

**blu center**  
Ford Partner per Avellino e Provincia

via Nazionale, 209  
Mercogliano (Av)  
tel. 0825 685331



CONSULTA I NOSTRI ANNUNCI

**Ottopagine Benevento**

mercoledì 06 novembre 2013

**Direttore Editoriale** Lucia Vigorito

**Politica**

- Home
- Web Tv
- Forum
- Blogs
- Annunci
- Ottopagine Tv
- Accedi o registrati
- Abbonamenti
- Cronaca
- Politica
- Attualità
- Economia
- Provincia
- Beneventofree Sport
- Benevento calcio
- Giovani e dilettanti
- Dalle altre sedi
- I tifosi ci scrivono
- Sport vari
- Dal mondo
- Cultura e Spettacolo
- Agenda
- Rubriche
- Psicologia
- Gourmet
- Trailers cinema

Politica

Commenta Condivisione

06-11-2013

## Cimitile: «E' la riforma peggiore. E non era nel programma Pd»

**BENEVENTO** – «E' la peggiore riforma prospettata negli ultimi anni». Il virgolettato è di Aniello



Cimitile, ieri a Roma per l'assemblea nazionale dell'Upi, l'Unione delle Province italiane. Di nuovo in trincea. Pronte a respingere l'attacco del ministro Delrio: che vuole 'svuotarle'. «Un provvedimento che è di gran lunga il più contestabile tra quelli proposti nel recente passato» – ribadisce il commissario straordinario della Rocca dei Rettori. Che mai avrebbe immaginato di dover un giorno rimpiangere Patroni Griffi e il governo Monti: «Come arroganza siamo tre punti peggio:

guardate come ha replicato Delrio ai 44 Costituzionalisti che sollevavano dubbi sulla legittimità del percorso intrapreso». Eppure, alcuni di questi docenti erano stati chiamati proprio dall'attuale premier, Enrico Letta, a costituire la cosiddetta commissione dei saggi. Sarà per questo che Cimitile tiene a 'disconoscere' la paternità della riforma, da più parti attribuita al Pd, del quale Delrio è autorevole esponente. Lo stesso deputato sannita del Partito Democratico Umberto Del Basso De Caro ha più volte sottolineato come la riforma delle Province fosse parte integrante del programma presentato da Bersani alle politiche di febbraio prima, e del piano di governo di Letta poi. «E' falso» – ribatte Cimitile: «Nel programma del Pd non si parlava di trasformazione delle Province in organi di secondo livello. Tantomeno, qualcuno si era mai sognato di proporre le 'agenzie dei Comuni', per usare le parole del ministro. Il discorso era completamente diverso: riguardava il riordino. Vero, invece, che il programma di governo prevedeva l'abolizione totale. Benissimo, andiamo avanti con la riforma costituzionale, ma facciamo chiarezza. L'auspicio è che pure questa riforma venga sconfitta, in modo da tornare al voto nella prossima primavera». Nessuna ambizione politica personale, assicurano dal suo staff: Cimitile, d'altronde, avrebbe già annunciato pubblicamente nel corso dell'assemblea tenutasi a Napoli la scorsa settimana la volontà di non ricandidarsi, anche in caso di elezioni nel 2014. Una battaglia di principio, dunque. Che nei prossimi giorni si arricchirà di una richiesta di intervento 'forte'. «Farò un appello pubblico al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Cosa mi aspetto? Non certo una difesa delle Province, considerato che il Capo dello Stato ha più volte esplicitato il proprio pensiero, ma una difesa della Costituzione: oggi più che ieri, le violazioni sono enormi». Pronti a sostenere il Commissario straordinario sono gli ultimi consiglieri provinciali della Rocca dei Rettori. Che hanno chiesto al loro 'vecchio' presidente di organizzare un momento di confronto. Il più attivo, in tal senso, sembrerebbe essere Giuseppe Lamparelli. La reunion potrebbe tenersi il prossimo 14 novembre, o in alternativa il 21. E ancora, nel capoluogo sannita dovrebbe svolgersi anche un convegno di 'alto profilo' che vedrebbe la partecipazione della stessa Upi. Segno che la frattura registrata in passato tra i vertici della Rocca e quelli dell'Unione, culminata nella decisione di 'uscire' di fatto dal sindacato, è ormai ricomposta. «Davvero un peccato che la presidenza Saitta sia cominciata soltanto da poco».

Articolo di **Antonio Corbo**

Lascia un Commento



Occorre aver fatto il [login](#) per inviare un commento

Politica

06-11-2013  
Cimitile: «E' la riforma peggiore. E non era nel programma Pd»

Politica

06-11-2013  
Prende forma l'Officina

Politica

05-11-2013  
Palazzo Mosti si prepara a riconoscere i debiti fuori bilancio

Politica

04-11-2013  
Congresso Pd: Mortaruolo presenta la nuova sfida: «Un partito a servizio delle aree interne»

Politica

03-11-2013  
Udeur: è allarme Tares. Luigi Ambrosone: «La stangata di Natale»

Politica

02-11-2013  
Orlando: «Serve uno scatto d'orgoglio»

IL PORTALE DELL'EDITORIA ITALIANA

editoria tv

Politica

02-11-2013  
Il novembre caldo dei partiti. La sfida nel Pd si sposterà sul leader nazionale, Idv e Sel rinnoveranno gli organismi dirigenti. L'Udc cambierà pelle. In attesa di capire chi guiderà Forza Italia

Politica

01-11-2013  
Salva Enti: i dati inviati a Roma

Politica

pos

**POS Pulsante BOX**  
 Servizi guida

**Ricerca rapida:** Hai bisogno di leggere il testo con il mouse attraversato, ottenere la lettura illimitata.

## Per il Censis non conviene abolire le province.

**PER APPROFONDIRE:** 18 sindaci, abolire province, accordi gestionali, all eliminazione, bacino utenza, censis conviene

6 Novembre 2013 14:59:06

Il presidente dell'Upi Antonio Saitta.

E, poichè soltanto il 18,3% dei sindaci può vantarsi di avere sul proprio territorio almeno una scuola superiore, ciascun comune in cui si trova una sede dovrebbe realizzare accordi gestionali con tutti i municipi circostanti ( in media una decina), nell'ambito di un bacino d'utenza unico



siracusa.it

"PER IL CENSIS NON..."  
 SVILUPPI DI EVENTI

Relazione di seguito a me

- ▶ [Qualsiasi completare riportato](#)
- ▶ [Finché notizie foto](#)
- ▶ [Finché video](#)

**.L'Upi.** Unione delle province italiane, non vuole assistere silenziosamente all'eliminazione ("con un tratto di penna", nonchè "andando contro la Costituzione") degli enti, perciò grazie allo studio eseguito dal Censis sottolinea come serva "un governo per le funzioni di area vasta" non soltanto per i 10 ambiti individuati dalla legge 135/2012 (le Città metropolitane), bensì diffusamente "in gran parte del paese". Il dossier, anticipato alla stampa, è stato illustrato ieri a Roma, nel corso dell'assemblea nazionale dell'Upi al teatro Quirino, alla presenza anche di rappresentanti di lavoratori, preoccupati per il proprio futuro. I motivi di allarme non mancano,

visto che l'impatto del piano di restyling degli enti sarà la "potenziale messa in mobilità di tanti dipendenti". Nel ddl del titolare del dicastero per gli Affari regionali, poi, "non c'è parola" sulle minori spese frutto del trasferimento delle mansioni, "se non che non essendoci più elezioni dirette si risparmierebbero 380 milioni. In realtà non è vero, perchè le votazioni provinciali "si associano alle europee, o alle comunali. Quindi", le uscite "vi sarebbero comunque". Ad ogni modo, il 20 novembre sarà resa pubblica la ricerca, stilata da alcuni economisti, sugli effetti finanziari del provvedimento, a suffraggio di quanto finora denunciato dall'Upi. La necessità di istituzioni adeguate per pianificare e gestire servizi fondamentali per la collettività è tutta nelle cifre rilevate dal Censis: su 686 sistemi locali del lavoro (come i centri per l'impiego) 519 insistono nel territorio di una sola provincia e 149 su quello di due, mentre su 56 distretti industriali 36 si dispiegano in un unico ambito provinciale, e 14 su quello di due enti. E poco più del 18% delle amministrazioni comunali ospita nella propria zona almeno una delle 7.036 scuole superiori; i tre quarti delle strade sono, inoltre, provinciali, e addirittura in 20 enti si supera ben l'80% della rete viaria complessiva. Eppure, si rammarica Saitta, il dibattito sulla revisione degli enti ha condotto finora soltanto una loro "delegittimazione", nonchè "a una brusca riduzione delle risorse fondamentali per il loro funzionamento".

provincia siracusa

Disclaimer dichiarazione: Il punto di questo articolo o di diritti d'autore, appartiene ai rispettivi autori ed editori. Non ci assumiamo alcuna responsabilità per il contenuto di questo articolo e la legittimità.

Avete domande su questo articolo, si prega di [contattare la fonte di notizie provincia siracusa.](#)

O [contattaci](#)

video correlati

Nessun video correlati

Pop Iscritti

- |                                  |   |
|----------------------------------|---|
| <a href="#">Caso Cancellieri</a> | <a href="#">De Blasio</a>               |
| <a href="#">Berlusconi voto</a>  | <a href="#">Pil tasse</a>               |
| <a href="#">Primarie Pd</a>      | <a href="#">Conti pubblici italiani</a> |
| <a href="#">Mef</a>              | <a href="#">Legge stabilita</a>         |
| <a href="#">NSA</a>              | <a href="#">eni Gas</a>                 |

Ultime notizie

[Pooh, Roby Facchinetti e l'acuto che ferisce un fan](#)

[Renzi: «Stop al tesseramento? Purché si parli di cose concrete»](#)

[La Gioconda calva per ANT](#)

[Cairo: "Bisogna tagliare i costi per salvare la sede del Corriere"](#)



Mercoledì 06 Novembre 2013

**Province, assemblea nazionale dell'Upi: Casagrande, 'Stiamo perdendo anni preziosi'**

“Chiedono le Province” è questa la sintesi forviante con la quale troppo spesso si liquida l’annosa vicenda dell’ente intermedio (fra Comune e Regione) che entro fine anno, nelle intenzioni del Governo, dovrebbe (il condizionale non si può evitare visti i precedenti) diventare di secondo livello, vale a dire non più eletto attraverso consultazioni popolari ma da e tra i sindaci di città con oltre 15.000 abitanti dell’area geografica di riferimento.

La Provincia, insomma, non sarà cancellata ma (eventualmente) svuotata di funzioni e fondi, di conseguenza sarà scarsamente rappresentativa della volontà popolare e di modesto valore contrattuale nel contrastare insidiosi localismi.

Martedì scorso, l'Assemblea nazionale dell'Upi al teatro Quirino di Roma vedeva nelle prime file gli onorevoli Emanuele Lodolini e Piergiorgio Carrescia, nonché la partecipazione straordinaria dei dipendenti delle Province italiane, preoccupati della propria sorte in vista dell'inizio del dibattito parlamentare del prossimo 25 novembre sul disegno di legge del ministro Delrio.

Con un blog aperto due anni fa, è proprio un dipendente dell'ente di Ancona, Paolo Toniatti, a mettere in rete i colleghi italiani.

Così, oltre ai presidenti Pietro Celani di Ascoli Piceno, Fabrizio Cesetti di Fermo, Antonio Peltinari di Macerata e Patrizia Casagrande commissario straordinario di Ancona e presidente dell'Upi Marche, all'Assemblea c'erano i rappresentanti dei 2.200 dipendenti delle Province della regione arrivati nella capitale in pullman per dire, insieme ai colleghi dell'intera nazione, che non vogliono “morire di bilancio” né diventare il parafulmine dell'antipolitica.

Di fatto, nonostante i dubbi di molti costituzionalisti (compresi due “saggi”), entro il 31 dicembre prossimo si vuole cambiare la Costituzione (che nei suoi articoli contempla le Province come enti eletti a suffragio universale) con una legge ordinaria che taglierebbe gli sprechi della pubblica amministrazione trasformando le Province in enti di secondo livello, senza però toccare gli uffici periferici dello Stato a differenza di quanto prevedeva la “spending review” già bocciata dalla Corte Costituzionale.

“L'estenuante campagna contro le Province – afferma la presidente Casagrande – ci fa sentire come usurpatori e responsabili unici di una crisi che certamente non abbiamo generato noi amministratori, eletti dal popolo come prevede la Costituzione, né i dipendenti dell'ente assunti con regolari concorsi pubblici. Stiamo perdendo anni preziosi sulla forma delle Province, che vanno senz'altro riformate ma intorno a un tavolo con funzioni e dati certi alla mano”.

“Chiederemo al capo dello Stato che i ministri del governo rispettino la costituzione sulla quale hanno giurato”, questa la prima ed essenziale azione lanciata martedì scorso da Antonio Saitta, presidente dell'Upi e della Provincia di Torino.

**Puoi commentare l'articolo su Vivere Senigallia**

**Upi Marche**



MERCOLEDÌ  
06 NOVEMBRE 2013



Giornale online della Provincia di Monza e Brianza



Seguici su

## Abolizione Province, Allevi definisce l'operazione "una follia"

6 novembre 2013 Di [Riccardo Rosa](#) Archiviato in: [Attualità](#), [In Evidenza](#) [1](#) Commento



"Folle, antieconomica e demagogica". Così il presidente della Provincia di Monza, Dario Allevi, ha definito l'abolizione delle Province. Allevi è reduce dall'incontro di martedì organizzato dall'Upi, l'Unione delle province italiane, tenutosi a Roma proprio per tentare di frenare l'azione di governo. Tuttavia, l'esito non sembra confortante. Aggiunge infatti Allevi che "non sappiamo più come spiegarlo ai nostri rappresentanti che questa è un'operazione senza senso".

La questione Province è stata sollevata pochi giorni fa dal ministro Graziano Delrio, che senza tanti giri di parole ha dichiarato che dal 1 gennaio 2014 le Province saranno cancellate e che contestualmente le loro competenze saranno trasferite ai Comuni, trasformandole di fatto in agenzie funzionali.

"Il provvedimento presentato dal Ministro Delrio ci sta portando sull'orlo del baratro, pronti a fare un salto nel buio - continua Allevi - Che ne sarà delle scuole superiori, dei centri per l'impiego, della programmazione formativa, della pianificazione territoriale che abbiamo avviato in questi anni?".

Search this website...

Cerca

TWITTER

Tweets di [@MBNews\\_giornale](#)



# A Londra Crotone batte Dexia sui costi da derivati

**Leonardo Maisano**

LONDRA. Dal nostro corrispondente

Crotone contro Dexia. La battaglia giudiziaria finisce con la vittoria della Provincia calabrese, invertendo, così, il trend delle più recenti sentenze delle corti di Londra nel contenzioso che oppone le banche agli enti locali italiani. Il verdetto emesso dalla High Court of Justice rigetta la richiesta di Dexia che sollecitava il riconoscimento per via giudiziaria delle intese con la Provincia di Crotone sulla base della validità del contratto stipulato. Per i giudici non basta la firma sul documento fra le parti per escludere che - come sostiene l'ente italiano - fossero caricati costi o commissioni "nascoste" o quantomeno non evidenti nel documento sottoscritto fra le parti.

La vicenda è molto simile a quella che nel luglio scorso ha visto la Regione Piemonte perdere contro un gruppo di banche fra cui la stessa Dexia. «Nel caso che ci riguarda - spiega Rocco Franco, partner dello studio Pini Franco LLP e difensore della Provincia di Crotone - il giudice Hamblen ha toccato il merito, sostenendo che non è sufficiente la firma sul contratto per escludere l'esistenza di commissioni o costi occulti nei derivati al centro di questa vicenda». Dexia nel constatare che si tratta di summary judgment e che quindi non c'è giudizio di merito, ma solo procedurale, ritiene che la vicenda debba ora andare a full trial, ovvero verso un nuovo giudizio che dovrà esaminare gli aspetti irrisolti della contesa.

Tutto nasce nel 2007 dai rilievi della Corte dei Conti che avvertì gli enti locali italiani indebitati attraverso strumenti swap e altri derivati con numerose istituzioni finanziarie

dell'esistenza di un "prezzo" non dichiarato a carico delle amministrazioni pubbliche. Tanto bastò per indurre la provincia calabrese a chiedere a Dexia una mediazione per sanare la vicenda relativa a tre swap da 54 milioni di euro in totale. La replica dell'istituto finanziario fu negativa e il ricorso ai giudici di Londra, la diretta conseguenza.

Cause del genere sono regolate dal diritto inglese perché si tratta di contratti Isda per i quali il foro competente è nella City. Questa volta, il giudice non ha escluso del tutto l'ipotesi della cosiddetta *misrepresentation* e cioè che, al di là di quanto sancito dal contratto, il prodotto derivato possa essere stato presentato in modo non del tutto corretto: non basta appellarsi al contratto per escludere l'ipotesi di costi o commissioni nascoste. Un nuovo processo dovrà chiarire se ci sia stata la *misrepresentation* denunciata da Crotone. Tanto è bastato per rigettare l'istanza di Dexia condannandola alla liquidazione di 37.500 sterline per spese processuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La prolusione di Piero Giarda alla Cattolica**

# Federalismo tradito dalla crisi finanziaria

di **Gianni Trovati**

**L'**incerto federalismo italiano si è concentrato sui «costi standard», ma è stato travolto dalla crisi di finanza pubblica. Così si è dimenticati i «livelli essenziali» da garantire ai servizi. Per ripartire, andrebbe individuato «un insieme limitato di servizi pubblici» - statali o locali - dalla scuola alla giustizia, dalla sicurezza all'ambiente, a cui garantire «uniformità» dalle Alpi alla Sicilia. Semplificando il sistema attuale, che in teoria prevede il «finanziamento integrale» di un ampio novero di funzioni fondamentali dei Comuni, ma finisce per disinteressarsi di parecchie attività statali, anche se essenziali.

Considerazioni e suggerimenti arrivano da Piero Giarda, ministro del Governo Monti ma soprattutto profondissimo conoscitore della finanza pubblica italiana e ordinario di economia politica prima e di scienza delle finanze poi. Proprio a lui l'Università Cattolica, il «suo» ateneo sia da studente sia da ordinario (con una carriera accademica che ha però toccato anche altri atenei italiani e Harvard), ha affidato ieri la prolusione nella cerimonia inaugurale del nuovo anno accademico. Nel suo intervento, Giarda ha ripercorso la storia dei «Rapporti finanziari tra Stato e autonomie locali» e ha offerto puntuali ricostruzioni del passato, ma anche spunti utili per il presente.

Fra i primi non si può non citare l'evoluzione della spesa

dei Comuni: oggi, nonostante i lunghi anni di dibattito federalista, arriva al 4,26 per cento del Pil, cioè sotto i livelli di cent'anni fa: nel 1912, infatti, i Comuni spendevano il 4,34% della ricchezza nazionale.

Nei decenni sono cambiate le regole e gli assetti dei poteri, ma la disomogeneità fra i territori ha percorso come un lungo filo rosso tutta la storia dell'Italia unita: nel 1870, ogni abitante della Liguria pagava in media 10,2 lire di tasse comunali, mentre in Basilicata ci si fermava

## L'INDICAZIONE

Da garantire livelli standard a un insieme limitato di servizi statali e locali senza concentrarsi solo sulle attività comunali

poco sopra 90 centesimi.

Entrate diverse producono livelli di servizio diversi, ma il federalismo, in particolare quello della legge delega (2009), non ha centrato il problema. Più che considerare «fondamentali» le attività che assorbono l'80% della spesa locale, suggerisce Giarda, occorre concentrarsi su un insieme di servizi più limitato nel numero, ma anche di competenza statale: «un ordinamento più semplice e accompagnato da vincoli rigidi sugli equilibri di bilancio», per ritrovare un'unità che spesso manca nei fatti.

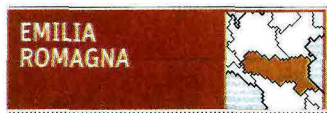
[gianni.trovati@ilssole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il caso.** Ieri dalla Regione la proposta di aprire il capitale a Parma per il salvataggio dell'expo

# Futuro incerto per Reggio Emilia



REGGIO EMILIA

■ **Aprire il capitale ai milanesi ai parmensi?** Questo il dilemma delle Fiere di Reggio Emilia, su cui ieri si è consumato un ennesimo confronto in regione per disegnare un vestito addosso al piccolo ente espositivo - 18 mila mq coperti - schiacciato dal peso di quasi 21 milioni di debiti, da un concordato liquidatorio che si doveva chiudere in ottobre ma è stato congelato e dai contrasti interni, con due presidenti dimissionari in due anni e scontri aperti tra i tre soci pubblici: Camera di commercio (27,3% del capitale) espressione delle categorie economiche che premono per l'ingresso di un partner di mestiere e, sull'altro fronte, Comune (26,6% del capitale) e

Provincia (12,7%) che stanno lottando per salvare in bonis autonomia e patrimonio della società.

A rimescolare le carte di un destino che sembrava segnato un anno fa con l'avvio della procedura concorsuale per la liquidazione di Fiere di Reggio - poco meno di 8 milioni di deficit anche nel 2012 - è stata la recente rivalutazione dell'area di Mancasale occupata dai padiglioni, quasi 10 milioni in più di valore patrimoniale stimato dai periti legali in virtù dell'apertura della stazione mediopadana dell'alta velocità, dell'inaugurazione del tecnopolo e del rilancio in-

## PARTITA APERTA

Provincia e Comune hanno ottenuto dal giudice il rinvio al 23 gennaio del voto al concordato, per cercare di ricapitalizzare l'ente

industriale di tutta l'area nord del Reggiano. Un tesoretto cui Provincia e Comune non vogliono rinunciare, tanto da chiedere e ottenere dal giudice il rinvio al prossimo 23 gennaio del voto al concordato, per cercare di uscire in bonis ricapitalizzando l'ente. Il rinvio avrebbe però allontanato l'interesse di Milano a un matrimonio con Crpa Eventi, la newco costituita questa estate per salvare le manifestazioni dalla procedura giudiziaria. Nozze che potevano rivitalizzare Reggio Emilia e la sua specializzazione agroalimentare in vista dell'Expo 2015 (con distanze ridotte a 45 minuti dalla stazione Tav).

Guarda invece a Parma la proposta che ieri la Regione ha rimesso sul piatto per il salvataggio dell'expo reggiano: «La via è quella tracciata da anni di un unico sistema fieristico integrato per l'Emilia occidentale, assieme a Parma e Piacenza», ribadisce l'asses-

sore regionale alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli, disposto a ricapitalizzare Reggio solo tramite il veicolo di Fiere di Parma (già partecipate dalla Regione), che dovrebbero entrare direttamente nel capitale di Crpa Eventi e nella gestione delle rassegne d'oltre Enza. Proposta indecente, secondo gli enti locali reggiani, ma la parola spetterà il prossimo 19 novembre al Cda del piccolo expo, a sua volta falciato da dimissioni. «Un'alleanza con Milano avrebbe potuto apportare benefici a Reggio - commenta il presidente di Unindustria, Stefano Landi - in una logica di Expo. Non ho elementi per dare un giudizio definitivo o alternativo su questa seconda direzione. L'importante è operare con logica imprenditoriale, cercando razionalizzazioni e coerenza attraverso sinergie».

**I. Ve.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Crescita, il governo promette 3 miliardi Alfano: non si pagherà la seconda rata Imu

Brunetta: «La legge di Stabilità e il voto sulla decadenza due facce della stessa medaglia»

ROMA — Travolta dalla tradizionale valanga di emendamenti (oltre tremila facendo slittare a sabato il termine di presentazione) la legge di Stabilità procede nel suo iter parlamentare mentre si rovista il fondo del barile per cercare di rimediare un miliardo di euro in più. Con il faro sempre puntato sulla seconda rata dell'Imu, che scade il 16 dicembre, e sulla quale il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni ha ammesso di avere problemi di risorse. Il vicepremier Angelino Alfano ieri ne ha comunque riconfermato la cancellazione. Per le coperture (2,4 miliardi) perde consistenza la rivalutazione delle quote di Bankitalia mentre riprende quota l'ipotesi di aumentare gli acconti Ires e Irap, limitandoli alle banche e alle assicurazioni.

Il presidente del Consiglio, Enri-

co Letta, ieri sera ha incontrato i gruppi parlamentari del Pd, davanti ai quali ha difeso la manovra: «Sono stati 6 mesi di corsa a ostacoli, si sono caricate molte aspettative, voglio riportare con i piedi per terra questa discussione». La legge di Stabilità «è migliorabile», ha aggiunto, ma senza toccare i saldi, anche perché ci sono «troppe variabili di rischio da non trascurare». «Io il coraggio ce l'ho e ce lo metto tutto, ma chi governa oggi deve dimostrare serietà e responsabilità», ha sostenuto, aggiungendo che si dovrà lavorare sulla *service tax* e che «il cuneo fiscale si può ridurre di più, ma dobbiamo decidere come: si può restringere la platea per dare più respiro a chi ne usufruisce. O si può dire che una riduzione forte la faremo quando ritornano risorse, per esempio dalla Svizzera, e in

quel caso potremmo utilizzare i 5 miliardi per spese sociali».

Il premier ha poi ricordato che nel 2014 ci sarà «un bonus di 3 miliardi per la crescita» dovuto al fatto di aver tenuto il deficit entro il 3% del Pil, e che «ci sarà un capitolo, a latere, di cessione di quote di minoranza di società pubbliche per ridurre il debito». Letta ha quindi chiesto ai «suoi» parlamentari la sintesi delle proposte maturate. Tra le altre, per il renziano Edoardo Fenucci si dovrebbe alzare dal 12% al 20% l'aliquota dell'imposta sui Bot posseduti dalle società, visto che solo l'8% è dei risparmiatori.

Il metodo di confronto scelto da Letta ha suscitato la stizzita reazione del capogruppo pdl a Montecitorio, Renato Brunetta, che ha suggerito al premier di «fare come la Merkel, cioè trattare con la coalizione

anziché con il suo partito». L'economista-parlamentare, ai microfoni di SkyTg24, ha sostenuto che il «voto sulla decadenza di Berlusconi arriverà quando il Senato avrà maturato le proprie decisioni anche sulla legge di Stabilità: sono due facce della stessa medaglia».

In attesa di un probabile incontro di Letta anche con Pdl e Scelta Civica, i relatori alla manovra Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Pdl) hanno continuato la loro maratona per far quadrare il cerchio delle richieste. Il mantra di Palazzo Madama è che i «margini sono stretti». Questo significa per esempio, secondo il relatore pd, che la promessa fatta dal viceministro all'Economia, Stefano Fassina, di bloccare l'aumento dei contributi per gli autonomi delle partite Iva, non si potrà mantenere.

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il vocabolario delle tasse sulla casa

### Imu

L'Imu, imposta municipale unica, è stata introdotta con il federalismo fiscale nel 2011 e poi attuata dal governo Monti con il decreto salva Italia. Nell'anno in corso è stata cancellata, per le abitazioni principali, la prima rata. Mentre per la seconda rata c'è un impegno politico all'eliminazione ma bisogna trovare una copertura da 2,4 miliardi di euro

### Tari

Le imprese non pagheranno più la Tarsu ma la Tari: lo definisce la legge di Stabilità. Secondo le stime di Confindustria l'aumento medio dei costi della tassa sui rifiuti nel 2014 sarà pari al 290%. Ma per alcuni tipi d'impresa sarà ancora più salato: per un bar, infatti, si parla di oltre il 300%, per un ristorante del 480% fino ad arrivare a oltre il 600% per un fruttivendolo

### Il presidente del Consiglio

«Le risorse per tagliare il cuneo fiscale? Il Parlamento decida a chi e in che misura destinarle»

### Trise

È il nuovo tributo sui servizi comunali che, dal 2014, peserà sia sui proprietari degli immobili sia sugli inquilini. Prenderà il posto di Imu e Tares, la vecchia tassa sui rifiuti, e sarà divisa in due componenti: la Tasi, per la copertura dei costi dei servizi indivisibili, e la Tari, per la copertura dei costi relativi alla raccolta e allo smaltimento dei rifiuti

### Tarip

Per ora arriva la Tari, la nuova tassa sulla raccolta rifiuti. Ma l'obiettivo si chiama Tarip. In pratica il prelievo sui rifiuti sarà configurato sul principio del «più consumi, più paghi». In futuro quindi l'importo da pagare sarà collegato al costo per lo smaltimento dei rifiuti prodotti e non alla dimensione della proprietà immobiliare.

### Tasi

È la prima parte della Trise, servirà a coprire i costi dei cosiddetti servizi indivisibili, come l'illuminazione pubblica e la manutenzione delle strade. Per una piccola quota, tra il 10 e il 30%, sarà a carico degli inquilini. La tariffa standard, che i Comuni potranno aumentare, è di un euro a metro quadro oppure l'1 per mille sulla rendita catastale rivalutata al 65%

### Tares

La Tares, il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi si pagherà quest'anno per l'ultima volta prima di essere sostituito dalla Tari. Oltre al prelievo dei Comuni sono previsti 30 centesimi per metro quadro che andranno direttamente nelle casse dello Stato

# “Trentasei leggi in due anni Da qui parte il disagio fiscale”

Il Presidente Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino: “Si cambiano le carte in tavola”

## Intervista



**ANDREA ROSSI**  
TORINO

«**S**a quante leggi o decreti sono stati emanati dal novembre 2011 a oggi, modificando drasticamente la cornice dentro cui un comune si muove? Trentasei. Uno ogni venti giorni. E ciascuno ha cambiato le carte in tavola, per me che faccio il sindaco e di conseguenza per i miei cittadini». Quando parliamo di disagio fiscale, di sfiducia, dovremmo forse partire da qui. Dovremmo partire, dice Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'associazione nazionale dei comuni, dall'«incertezza fiscale»: un vortice di norme e tributi che cambiano nome, struttura, bersaglio. E generano quest'insofferenza sfociata a Torino nella rivolta dei venditori ambulanti dei mercati. Protestavano contro la Tares, la nuova tassa sui rifiuti. Hanno bloccato i treni.

Come è possibile che un commerciante venga a sapere solo adesso che la tassa

rifiuti quest'anno costerà il 20% in più? «È una delle tante storture del sistema fiscale, di cui cittadini e imprese sono le prime vittime. Noi sindaci veniamo subito dopo: abbiamo deciso le tariffe della Tares a ottobre perché da Roma non avevamo certezze. A quel punto, era troppo tardi anche per risolvere gli aspetti eventualmente critici. La stessa natura della Tares, che la rende più cara, è stata decisa da Roma. Però tocca ai comuni imporla: ecco perché il bersaglio della protesta diventano i sindaci. Che applicano leggi decise da altri».

**E il contribuente? Annaspa nell'indeterminatezza.**

«C'è un forte disagio fiscale, dovuto alla crisi ma aggravato dall'incertezza: nel corso degli anni il sistema fiscale è stato sottoposto a continui scossoni. Anche noi sindaci siamo vittime di questa situazione: gran parte del prelievo è gestito dai Comuni, ma spesso per conto dello Stato. L'Imu era l'esempio più eclatante».

**A proposito: ancora non sappiamo se pagheremo la seconda rata.**

«Appunto. Se le regole cambiano di continuo chi amministra non è in grado di decidere (infatti i comuni stanno approvando adesso i bilanci del 2013, una stortura inaccettabile). La seconda rata dell'Imu sulla prima casa vale 2,8 miliardi: se a fine mese i comuni non avranno in cassa questi soldi andranno in crisi». Sindaci costretti a fare i gabellieri, famiglie e aziende

senza certezze. E un federalismo per abbandono?

«Di sicuro è arrivata l'ora di chiudere un'epoca caratterizzata da un centralismo che ha soffocato gli enti locali, caricandoli però di responsabilità che non spettavano loro. Spero che dal 2014 si possa tornare a una situazione normale; qualche passo è già stato compiuto».

**Decentrare non sempre si è rivelata una scelta felice, non crede?**

«Se c'è un'infiltrazione d'acqua in una biblioteca statale prima che a Roma se ne accorgano i libri sono da mandare al macero; ma se succede in un nostro asilo, in Comune lo sappiamo dopo cinque minuti e interveniamo. Lo stesso vale per le tasse: più chi deve prendere le decisioni è vicino al cittadino, più ha gli strumenti per scegliere, e più il cittadino può esercitare una forma di controllo su quanto denaro viene prelevato e su come viene speso».

Se invece chi governa lavora nell'indeterminatezza, i cittadini ne risentono per primi».

**Non c'è anche un problema di eccessiva pressione fiscale?**

«In questi anni si è fatto credere che fosse possibile ridurla drasticamente. È un'illusione alimentata in modo demagogico e irresponsabile: un Paese che voglia erogare servizi adeguati deve sapere che la collettività deve far fronte ai costi. La fiscalità non è una rapina. Però bisogna aprire una stagione nuova, in cui gli enti locali abbiano maggiore autonomia».

### GABELLIERI

«Gran parte del prelievo è gestito dai comuni ma per conto dello Stato»



Così su La Stampa

**TASSE**  
EMERGENZA SOCIALE

**88**  
tassi  
Sono quelli che sono  
andati a trovarci  
per la stazione  
di Porta Susa a Torino  
dagli ambulanti

**50**  
manifesti  
Ci sono  
giudizi  
della pro  
cura di Torino  
l'oposta

### Dagli ambulanti di Torino una prova di rivolta fiscale

"No all'Imposta sui rifiuti". Stazione e traffico bloccati, alta velocità in tilt

**I protagonisti**

**Cesare Di Tomini**  
Una settimana fa è salito in treno per protestare contro la nuova imposta del governo e i sindacati

**Neris Alessi**  
Quarantenni, due figli, un lavoro di qualità e un mercato di riferimento. Spiega il suo modo di ragionare

**Cosare Carbonari**  
Il leader dei pendolari ha speso gli ambulanti a Torino per far arrivare il suo

**Protesta spontanea senza associazioni di categoria. I sindacati**

■ Sul giornale di mercoledì la cronaca della protesta degli ambulanti contro i rincari previsti dalla nuova tassa rifiuti. Mediamente un commerciante pagherà il 20% in più.



**Demagogia**

«Basta annunci sulla riduzione delle tasse: un Paese che voglia erogare servizi adeguati deve sapere che la collettività deve far fronte ai costi. La fiscalità non è una rapina»

# Il senso di un partito

CLAUDIO SARDO

**CHIUDERE IL TESSERAMENTO PRIMA CHE INIZI IL VOTO NEI CIRCOLI DEL PD**, come proposto da Guglielmo Epifani, sarebbe un segno di trasparenza. E anche un'opportuna autocritica per aver consentito, nella fase dei congressi provinciali, l'umiliante oltraggio agli iscritti da parte di truppe cammellate di vario ceppo. Speriamo che qualche opportunismo non impedisca quest'atto di pulizia in extremis, gettando altro fango sull'ultimo partito che ancora resiste con questo nome.

SEGUE A PAG. 16

Claudio Sardo



SEGUE DALLA PRIMA

Tutto ciò può forse sembrare terribilmente inutile o infinitamente piccolo di fronte ai gravi problemi del Paese, ma la verità è che la questione del partito e del suo ruolo resta il vero cuore della battaglia interna al Pd. E non certo perché qualcuno possa ancora immaginare una centralità dei partiti, ma perché la fortissima, persino tumultuosa, domanda di cambiamento che pervade la sinistra (e l'intera società) è di fronte ai nodi irrisolti dell'efficacia del potere e degli strumenti reali che possano dar corpo a una trasformazione sociale.

L'aspirazione a un governo diverso rischia di essere puro spirito se si salta questo passaggio. È vero che le elezioni primarie alludono più a una leadership di governo che non alla guida del partito. È vero anche che il candidato favorito pensa più al governo che al partito. Ma, nonostante il suo folle statuto, è impossibile negare che il congresso debba anzitutto dire cosa il Pd può fare per il futuro del Paese.

C'è chi dice che i partiti non hanno più senso. Che la Costituzione di domani vivrà senza di loro. Che la contesa democratica riguarderà soltanto le leadership. Che il mercato della comunicazione sovrasterà e rimpiazzerà il conflitto sociale. Che, insomma, i corpi sociali non hanno più profondità, né dimensione, ma sono ormai una rete sempre più sfilacciata e insignificante.

Le primarie accentuano anche l'illusione

## Il commento

# Il senso di un partito

che il marketing elettorale possa sopperire alle lacune politiche o culturali. Ma la svalutazione degli iscritti al partito - che qualcuno vorrebbe persino cancellare, o comunque ridurre al ruolo di allestitori dei gazebo - pone un problema gigantesco proprio alla sinistra e ai suoi valori fondanti: l'uguaglianza, la solidarietà, la persona nelle relazioni sociali che la rendono protagonista. La sinistra ha ancora qualcosa da dire per il futuro dell'Italia, anzi per la sua ricostruzione dopo lo tsunami della crisi? Oppure la sinistra è retaggio del passato, da seppellire anch'essa insieme ai partiti, al Novecento, alla democrazia degli Stati nazionali?

Il Pd non può non dare, al congresso, una risposta a queste domande. E non se la caverà invocando un governo capace di politiche genericamente fondate su maggiore equità. Deve dire con quali forze materiali intende spostare il baricentro sociale dell'azione politica, con quali strutture è in grado di assicurare una nuova partecipazione democratica. Gli anni passati sono stati anni di populismo, di liberismo sfrenato, di tecnocrazia. Dopo i disastrosi governi Berlusconi, abbiamo avuto due governi che potremmo definire «forzatamente» neo-centristi. Governi costretti a operare entro binari strettissimi di compatibilità, fortemente condizionati da fattori esterni, che hanno convissuto quotidianamente con la minaccia di un ulteriore commissariamento. Cos'è la sinistra in questo contesto? Una comunicazione più brillante, un volto più giovane, che però non riuscirà mai a discostarsi davvero dal neo-centrismo forzato?

La sinistra non è mai stata nulla, e non sarà nulla in futuro, se costruirà nel tempo nuovo una sua nuova soggettività politica. Il partito di massa del Novecento è morto. E il dilemma tra partito pesante e partito leg-

gero non porta da nessuna parte. Il problema vero della sinistra è investire su se stessa come corpo politico e sociale, dotato di una propria autonomia culturale, capace di attraversare i conflitti, le sofferenze, i bisogni, e ovviamente di rappresentarli. Il partito nuovo può avere (anzi dovrà avere) forme inedite. Ma non potrà che rifiutare l'identificazione con il governo, che poi vuol dire assimilazione. Deve al contrario farsi garante dell'autonomia del governo da quei poteri esterni, che sono oggi nettamente preponderanti.

La nuova soggettività della sinistra è la questione più concreta che ha di fronte di Pd. Il rischio è che, dopo aver recitato lo spartito del liberismo di sinistra, dopo aver cantato il federalismo di sinistra, ora si riduca a sussurrare di un populismo di sinistra. La destra suona la musica e la sinistra esegue. Magari tentando, dove possibile, di attenuare gli effetti sociali di politiche altrui.

È questo il contesto plausibile di una rivincita della sinistra europea? Questo è piuttosto lo scenario di una sconfitta storica. Il Pd invece ha nel suo dna potenzialità molto importanti. La sua stessa identità «democratica» è una risorsa che può aiutare la famiglia progressista europea - in crisi non meno che nel nostro Paese - ad affrontare l'egemonia perdurante della destra e i populismi emergenti. La sinistra può essere più forte se è capace di attingere risorse anche oltre l'orizzonte socialista. Ma certo non può pensare di liquidare quella storia e quel deposito di cultura sociale e istituzionale. Si parte da lì. Ed è una buona notizia che il congresso del Pse, alla vigilia delle prossime elezioni europee, si svolga a Roma. L'importante è che il Pd sia in campo. E non venga invece ridotto ad un campo indistinto, popolato solo da individui incapaci di rappresentare se stessi e di essere una comunità politica.

# IMU, 3 MILIARDI IN DUE MESI PER SALVARE IL GOVERNO LETTA

ALFANO MINACCIA: LA SECONDA RATA SULLA CASA VA ABOLITA. I CONTI DEL 2013  
GIÀ BALLANO: VERSO LA STANGATA DI NATALE SU ACCISE E ANTICIPI DELLE TASSE

di **Marco Palombi**

**S**ervono tre miliardi in due mesi per tenere in vita il governo Letta: è il prezzo del riscatto, per così dire, della seconda rata dell'Imu più i soldi per finanziare la Cassa integrazione per gli ultimi mesi del 2013. Senza l'abolizione completa della tassa sulla prima casa, infatti, l'esecutivo perde per intero il Pdl, Angelino Alfano compreso, senza gli ammortizzatori sociali si rivolta il Pd. Spese improrogabili, insomma, che valgono per la precisione circa 2,8 miliardi: poco più di 2,4 serviranno per compensare l'Imu, almeno 330 milioni se ne andranno per la Cig. "Trovare le coperture è difficile", aveva mandato a dire Fabrizio Saccomanni da Londra. A seguire, come al solito, il ministro dell'Economia è diventato il bersaglio dei berlusconiani e ha finito per essere smentito dai suoi colleghi di governo: prima dal suo viceministro Fassina, poi da un perentorio Alfano ("la seconda rata non si paga"). Il ciellino Maurizio Lupi è stato il più chiaro: "Qualunque governo, ma in particolare il nostro, non può permettersi,

laddove ha preso degli impegni formali, di non mantenerli". Tradotto: qua rischiamo di andare a casa. Il problema, insomma, è dove e come trovare i soldi: nuovi aumenti di tassazione (anche indiretta come le accise) non sono digeribili dalla maggioranza, su ministeri e enti locali già gravano i tagli della "manovrina" correttiva da 1,6 miliardi di inizio ottobre, l'unica strada è dunque trovare entrate straordinarie a compensazione.

**AL TESORO**, come sempre, vagliano ogni possibilità, ma stavolta il livello di astrazione delle proposte rischia di connettere direttamente la scrittura del bilancio pubblico con la metafisica. Al ministero, intanto, cercano di ridurre il danno: hanno presentato simulazioni per escludere dal beneficio i terreni agricoli e alcune categorie di case assimilabili a quelle di lusso (che pagano). In questo modo il costo da coprire risulta di 1,8 miliardi, cioè circa 650 milioni in meno rispetto alla "promessa" fatta da Enrico Letta in Parlamento (ma esistono anche versioni da trecento milioni): c'è, però, il problema che il Pdl di un'operazione di questo genere non vuole

sentir parlare. Le fonti di finanziamento straordinario sono altrettanto ballerine. C'è chi pensa, ad esempio, all'incasso derivato da quel regalo alle banche che va sotto il nome di "rivalutazione delle quote di Bankitalia": se il valore fissato fosse sette miliardi, come anticipato da Saccomanni, la tassazione delle plusvalenze porterebbe all'erario 1,3 miliardi circa. Problema: difficile incassare nel 2013 anche perché serve il via libera preventivo di Bruxelles. C'è chi pensa poi alle eterne dismissioni: qualche introito è possibile se si tratta di svendere - all'improvviso e con basse quotazioni - le partecipazioni azionarie come quelle in Eni (che comunque, ha detto Enrico Letta ieri sera, saranno vendute comunque), ma se si pensa invece agli immobili lo spazio è abbastanza esiguo anche ricorrendo alla consueta partita di giro della vendita a Cassa depositi e prestiti. Assai quotata, infine, l'ipotesi di aumentare gli anticipi Ires e Irap (oggi al 101 per cento) per gli istituti finanziari.

Tutto fa brodo, come si vede, per salvare le larghe intese da loro stesse, ma il problema vero è che i conti 2013 già ballano

per conto loro, anche senza lo scoglio dei tre miliardi da trovare. Già le coperture per abolire la prima rata sono infatti assai dubbie: un miliardo e mezzo, infatti, doveva arrivare alle casse dello Stato tramite la sanatoria per le concessionarie delle slot machine e dagli introiti Iva dei pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione. Difficile: il minicondono, per dire, è già scaduto e solo metà delle aziende che avevano evaso ha aderito (mancano almeno 260 milioni). Pure sui debiti della P.A. il risultato è assai dubbio, almeno per il 2013: secondo il sito del Tesoro, infatti, su 27,2 miliardi teorici ne sono ad oggi stati erogati agli enti pagatori circa diciotto (altri 3,5 miliardi sarebbero in arrivo), di cui solo 14 effettivamente pagati.

**QUINDI** l'Italia non rispetterà i vincoli di bilancio? Non sia mai, ha messo le mani avanti il commissario Ue Olli Rehn: "Nel caso, il governo dovrà far scattare la clausola di salvaguardia". Espressione complessa che però indica una cosa sola: aumenti di varie accise (da definire con apposito decreto) e degli anticipi Ires e Irap da riscuotere in tutta fretta entro il 31 dicembre. La mazzata di Natale.

## COPERTA CORTA

I tecnici del Tesoro stanno valutando le ipotesi più fantasiose per fare cassa subito  
L'incubo del giudizio di Bruxelles sulla manovra



Angelino Alfano (Pdl) minaccia sulla cancellazione dell'Imu Ansa



**L'ANALISI****Roberto Turno****Costi standard più vicini, primo passo contro gli sprechi**

**T**enuti in naftalina per un anno intero, i costi standard per asl e ospedali vedranno la luce dal 2014. Col contagocce e con tutti i dubbi del caso, naturalmente. E senza illudersi che, a parte la grancassa che fa la Lega per ragioni identitarie (ed elettorali), chissà quali risparmi faranno realizzare di punto in bianco alla sanità pubblica. Certo sarà un passo decisivo, un percorso che si avvia per mettere definitivamente spalle al muro le regioni che spendono sopra le righe ma che garantiscono meno cure ai cittadini, per di più tartassando contribuenti onesti e imprese.

L'intesa raggiunta ieri dai governatori sui costi standard - con tanto di richiesta di un incontro in tempi rapidi al ministro Beatrice Lorenzin con la quale deve essere concertato il «Patto per la salute» - rappresenta comunque una possibile svolta per la gestione del moloch della spesa sanitaria. Per il 2013, hanno detto ieri i governatori, si partirà in via «sperimentale». È ovvio: l'anno è finito e c'è poco da "standardizzare". Nel 2014 invece - una volta che si metterà mano al riparto da 110 miliardi - si camminerà (forse) più velocemente, ma, se non si cambierà per tempo, secondo le

regole attuali delle 5 regioni benchmark (in base ai conti del 2012) da cui pescare le tre che faranno da livella della spesa per tutte le altre. Ma senza illudersi che si sposteranno cifre miliardarie.

Dal 2015 invece (se non si farà in tempo per il prossimo anno) i costi standard dovranno essere rifatti, secondo la proposta della Toscana che prevede un mix di costi e di qualità, con un benchmark allargato a tutte le regioni con i conti a posto. Un modo per combinare anche i percorsi di aggiustamento e di miglioramento dei conti intanto realizzati nelle regioni canaglia. Dove, per inciso, oggi vive il 40% degli italiani. Un cambio di passo, i costi standard riveduti e corretti, che necessita però di una modifica legislativa, non facile da mandare in porto in tempi brevissimi, anche se il tentativo è di farcela già con la legge di stabilità o con uno dei Ddl collegati.

Ecco perché il cambio di passo è certo solo dal 2015. Anche se il seme ormai sarà gettato. E chissà se a quel punto il combinato disposto costi standard-spending review non riesca a portare i suoi frutti. Nei comportamenti di chi spende, e naturalmente della spesa che non va. Perché questa dovrà essere la sfida del «Patto per la salute», dagli ospedaletti da chiudere alle cure h24 fino ai farmaci, per i quali si vuole coniugare l'aspetto dei risparmi col rilancio dell'industria. L'ultima chance, il «Patto», per garantire sostenibilità e l'universalità ancora possibile a un welfare sanitario che rappresenta una delle rare conquiste di civiltà del nostro Paese. E che proprio per questo va salvato dai predoni della nostra salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il retroscena

Il Cavaliere:  
mi riprendo  
il partito

di PAOLA DI CARO

ALLE PAGINE 2 E 3

«Conta» e rischio di scissione  
Berlusconi: mi riprendo tuttoConsiglio nazionale anticipato al 16, esultano i lealisti  
I (difficili) contatti con Alfano per evitare la spaccatura

ROMA — Un «atto ostile», lo giudicano molti fra gli alfaniani. Una «vittoria», la considerano i lealisti. Ma per Silvio Berlusconi, la convocazione del Consiglio nazionale del Pdl per sabato 16 è un'occasione per «chiarirci una volta per tutte». E, soprattutto, per riprendere totalmente nelle sue mani il suo partito — che si trasformerà in Forza Italia — prima dei due appuntamenti cruciali per la legislatura rappresentati dalla legge di Stabilità (al Senato in aula dal 18 novembre) e dal voto sulla decadenza (previsto per il 27).

Tormentata, sofferta, foriera di grandi malumori anche se non ancora di rotture, la scelta di anticipare il Consiglio — in un primo momento fissato all'8 dicembre —, è arrivata abbastanza a sorpresa e di fatto apre la resa dei conti decisiva nel Pdl. Berlusconi infatti fino a martedì aveva assicurato ad Alfano che non avrebbe chiamato alla conta il partito fino a quando non si fosse trovato un accordo interno, per non spaccare la sua creatura «in un momento per me così delicato». Ma lo scontro ormai furioso tra le due anime, la riunione dei governativi di due sere fa — che pure lui sapeva sarebbe avvenuta ma della quale probabilmente a caldo non aveva percepito la portata — lo ha convinto a cambiare idea e ad accelerare i tempi del chiarimento interno.

Alfano, i ministri, i 45 parlamentari che erano con lui nella notte hanno detto, e di fatto dimostrato anche riunendosi in corrente, che per loro tutto si può discutere, ma non il sostegno al governo. E che, ad oggi, hanno i numeri necessari per far sopravvivere l'esecutivo anche da soli. «Io presidente, su questo, non posso indietro»

giare», le parole che anche nell'incontro di Arcore il vicepremier ha ripetuto al Cavaliere.

Mosse che hanno indignato i falchi, che dopo il furioso scontro di martedì che ha portato lo stesso Berlusconi a invocare (inutilmente) l'abbassamento dei toni e la fine delle risse, ieri hanno assediato il Cavaliere chiedendogli di rompere gli indugi, o sarebbe stata la fine. Verdini, Fitto, Bondi, Gasparri, Matteoli, a pranzo hanno battuto come fabbri su un discorso semplice che ha fatto breccia in un Berlusconi sempre più sicuro che la sua sorte sulla decadenza sia segnata e che ci siano poche possibilità che Alfano e i governativi si acconcino a seguirlo anche sulla scelta di rompere sul governo. «Tu presidente — il senso dei discorsi dei lealisti e di Fitto in particolare — devi prenderti il partito ora: i numeri li abbiamo in abbondanza, abbiamo oltre l'80% del Consiglio nazionale, non dare loro tempo per organizzarsi. E con il partito nelle tue mani, a quel punto potrai affrontare legge di Stabilità e decadenza da una posizione di forza, e decidere tu se rompere o trattare. Se aspetti, ti costringeranno a votare la finanziaria, poi ti caccerranno e alla fine potranno pure prendersi il partito».

Ragionamenti che hanno convinto un Berlusconi amareggiato, deluso dalle resistenze dei governativi e dai «tradimenti» di tanti, ma che pure, fino all'ultimo, vuole tentare una mediazione per tenere il partito unito. Con Alfano i contatti continuano incessanti — anche ieri si sono sentiti prima dell'annuncio della decisione sul Consiglio —, e lo stesso vicepremier evita la polemica, facendo trapelare che in fondo non c'è niente di male nell'anticipo, ma bisognerà arrivare uniti all'appuntamento e questo succederà se «i contenuti

politici del partito e della sua linea saranno chiari».

Ma nel fronte delle colombe l'agitazione è tanta: si raccolgono firme su un documento in 8 punti che potrebbe essere presentato al Consiglio, se non ci sarà accordo o rottura prima, nel quale si riafferma la fedeltà a Berlusconi ma anche, ferrea, al governo. Ma l'idea di arrivare a una spaccatura, accarezzata dai duri del fronte governativo, non è ancora quella di Alfano, che come l'ex premier sta tentando di evitarla. Tanto che c'è chi prevede che le soluzioni sul tavolo, realistiche, siano solo due: o un accordo che tenga tutti uniti sia sulla struttura del partito che sull'atteggiamento del governo, o una separazione anche prima del Consiglio nazionale, che i governativi diserebbero.

Il problema è che ormai i rapporti nel Pdl appaiono deteriorati a tal punto che una coesistenza del partito tra falchi e colombe sembra un'impresa titanica. E sullo sfondo, a rendere il tutto enormemente complicato, resta la vera volontà di Berlusconi. Che al di là degli sfoghi quotidiani sempre più duri, nessuno sa se davvero è pronto a rompere il patto di governo. Tanto più se l'obiettivo possibile fosse solo quello di passare all'opposizione, perché i governativi non sembrano dare segnali di cedimento, almeno finora.

Ancora dieci giorni di passione, insomma, prima di sapere se la battaglia sarà quella finale che consegnerà al Paese due partiti di centrodestra, uno in maggioranza e uno all'opposizione, o se l'estrema mediazione di un Berlusconi all'ultima battaglia avrà la meglio.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La condizione

Il vicepremier e i suoi sono pronti a trattare su tutto tranne che sul sostegno all'esecutivo

800

i membri del Consiglio nazionale del Popolo della libertà che è stato convocato per il prossimo 16 novembre

## I numeri

# Sicure 312 firme, forse altre 90 Alfano prepara la sfida finale

«Noi sottoscritti consiglieri nazionali ci riconosciamo nella leadership di Silvio Berlusconi», si legge al primo degli otto punti. E, si chiarisce al punto due, «abbiamo testa, cuore ed entrambi i piedi ben piantati nel centrodestra». Ma il punto decisivo, quello su cui si consumerà la sfida tra l'ala governativa di Angelino Alfano e i lealisti e falchi berlusconiani, lo stesso che potrebbe ridisegnare la storia del centrodestra italiano, è al punto sei. Nelle righe in cui si legge che «disattendere le istanze di stabilità» — e cioè staccare la spina al governo anche in caso di decadenza di Silvio Berlusconi — significherebbe «tradire l'Italia, marginalizzare il centrodestra e allontanare la prospettiva di governo del Paese a tutto vantaggio della sinistra».

Il testo è stato confezionato nella notte tra martedì e ieri nella riunione degli Innovatori andata in scena a Palazzo Marini, un edificio della Camera dei deputati, alla quale hanno partecipato anche gli altri ministri del Pdl, da Gaetano Quagliariello a Nunzia De Girolamo. Probabilmente sarà limato, forse leggermente corretto, ma la sostanza rimarrà quella. Chi stacca la spina al governo «tradisce l'Italia». Tatticamente, rispetto al documento della presidenza del partito su cui Raffaele Fitto e Denis Verdini stanno già raccogliendo le firme, «non dovrà essere visto come alternativo», s'è premurato di specificare Alfano durante la riunione. Nel senso che «anche chi ha già sottoscritto quello può firmare il nostro». Fuori dalle liturgie della politica, però, rimane la realtà. Tutti i componenti del consiglio nazionale del Pdl che firmeranno la mozione degli innovatori, di fatto, si associano alla richiesta di tenere in vita il governo Letta anche

dopo il voto sulla decadenza di Berlusconi. E anche a quella di ridisegnare l'ossatura della nuova Forza Italia a cominciare non da uno, ma da due coordinatori nazionali (uno per corrente). Altrimenti, è l'inconfessabile spettro che anche l'altra notte sarebbe stato evocato, la scissione arriverebbe a un passo.

Per capire quanti degli ottocento membri del consiglio nazionale del partito potrebbero firmare il documento di Alfano e dei ministri, però, bisogna fare un altro passo indietro. A lunedì sera. Prima di varcare il cancello di Arcore per l'ennesimo faccia a faccia con Berlu-

scioni, il vicepremier sente Maurizio Lupi, Gaetano Quagliariello e Roberto Formigoni. La base di partenza, e cioè il numero di firme potenziali che sarebbero «già sicure», sarebbe fissata a «312». A queste andrebbero aggiunte «altre 90», archiviate alla voce «probabili». E l'ultima stima prima che l'ennesimo tentativo di armistizio col Cavaliere naufraghi sotto il forcing dei lealisti e dei falchi, che continuano a raccogliere le loro adesioni. Martedì notte la storia cambia. La riunione di Palazzo Marini porta al documento in cui, oltre al sostegno a oltranza al governo, viene inserito anche un principio sui meccanismi di democrazia interni del nuovo partito. Che rimanda — testualmente — «all'introduzione di criteri di

meritocrazia, di democraticità, di libertà delle opinioni e di dibattito». Il tutto pronto perché, da oggi, la raccolta di firme possa partire. Il vicepremier e i suoi sentono di avere la maggioranza dei consiglieri nazionali di almeno sei Regioni. In Lombardia, la tenaglia ciellina del tandem Lupi-Formigoni, unita alla rete del potente senatore ex socialista Ciccio Colucci, ha già prodotto decine di adesioni. Lo stesso vale per il Piemonte, dove con gli innovatori sono schierati Enrico Costa, l'ex governatore Enzo Ghigo e l'europarlamentare Vito Bonsignore. In vantaggio anche in Abruzzo e Basilicata, l'esercito di Alfano ha la maggioranza bulgara dei delegati della Sicilia, dove resistono di fatto soltanto Saverio Romano e Stefania Prestigiacomo. E anche di quelli della Calabria, dove il vicepremier e i ministri possono contare sulle firme portate in dote dal governatore Giuseppe Scopelliti e del senatore cosentino Antonio Gentile, che anni fa ebbe il suo quarto d'ora di celebrità nazionale per aver avanzato la candidatura di Silvio Berlusconi a premio Nobel per la Pace (adesso, più modestamente, lo definisce «come il Fernet Branca, un patrimonio di tutti»). Non essendoci il criterio dei «grandi elettori», ovviamente, il computo regionale conta poco. Conta però che metà delle Regioni che a sorpresa alle ultime elezioni hanno fermato la corsa del centrosinistra verso la maggioranza al Senato, e cioè Sicilia e Calabria, stiano con i governisti. Le altre due, Puglia e Campania, hanno maggioranza lealiste. Ma la partita è soltanto all'inizio. Anzi, più precisamente, comincia oggi.

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il documento

Il documento dei «governativi»: al punto 6 si separa la stabilità del governo dalla decadenza

sconi, il vicepremier sente Maurizio Lupi, Gaetano Quagliariello e Roberto Formigoni. La base di partenza, e cioè il numero di firme potenziali che sarebbero «già sicure», sarebbe fissata a «312». A queste andrebbero aggiunte «altre 90», archiviate alla voce «probabili». E l'ultima stima prima che l'ennesimo tentativo di armistizio col Cavaliere naufraghi sotto il forcing dei lealisti e dei falchi, che continuano a raccogliere le loro adesioni. Martedì notte la storia cambia. La riunione di Palazzo Marini porta al documento in cui, oltre al sostegno a oltranza al governo, viene inserito anche un principio sui meccanismi di democrazia interni del nuovo partito. Che rimanda — testualmente — «all'introduzione di criteri di

## Il testo

### In 8 punti la mozione degli innovatori

**1** L'ala governativa del Pdl, quella degli «innovatori» guidati da Angelino Alfano, ha preparato una mozione in otto punti da sottoporre al consiglio nazionale del Pdl che si riunirà il 16 novembre. Il documento è stato confezionato nella notte tra martedì e ieri in una riunione a cui hanno partecipato anche gli altri ministri del partito

### Blindato il futuro dell'esecutivo

**2** Il punto chiave è il 6: «Disattendere le istanze di stabilità», cioè far cadere l'esecutivo, significherebbe «tradire l'Italia e marginalizzare il centrodestra». I membri del Pdl che lo firmeranno aderiranno alla richiesta del vicepremier di tenere in vita il governo Letta anche dopo la decadenza di Berlusconi da senatore

### Per i governativi un posto nel partito

**3** Il documento contiene anche una parte sulla democrazia interna del nuovo partito. Per gli innovatori, nella rinata Forza Italia i coordinatori nazionali devono essere due, uno per corrente. Il testo non sarà alternativo al documento di lealisti e falchi: si potranno sottoscrivere entrambi contemporaneamente

### Guerra di numeri tra le correnti

**4** Sono 800 i membri del consiglio nazionale del Pdl e per modificare lo statuto del partito serve la maggioranza dei due terzi. La stima dei governativi di Alfano sulle possibili adesioni al loro documento è di 312 firme «già sicure» e altre 90 «probabili». I lealisti di Fitto però, nei giorni scorsi, hanno parlato di 625 firme già raccolte per la loro causa

## La Nota

di Massimo Franco



## Le fragilità parallele di Pdl e Pd si scaricano su Letta

**S**ilvio Berlusconi prepara la resa dei conti interna per tentare di fermare una scissione. Il Pd è costretto a sospendere il tesseramento fra sospetti di irregolarità. E Scelta civica si sta spezzando. La fotografia dei tre alleati del governo di Enrico Letta non promette nulla di buono. La fragilità costituisce la sua condizione naturale, bilanciata da uno scudo istituzionale e internazionale finora a prova di crisi. Ma la sua maggioranza anomala non dà segni di riconciliazione: né fra i partiti né al loro interno. Berlusconi ha convocato per il 16 novembre il Consiglio nazionale, accelerando i tempi per tornare a Forza Italia. Le manovre per evitare la sua decadenza da senatore, però, continuano a fallire. E questo ingigantisce le incognite nei confronti di palazzo Chigi.



**Il Cavaliere vuole bloccare la scissione e i Democratici il tesseramento**

Nel Pdl le distanze fra i cosiddetti "lealisti" e l'ala governativa, che sembravano ridursi, aumentano. Ieri era stata annunciata una lista di 30 senatori e 26 deputati pronti ad appoggiare comunque il governo. E alcune frasi a dir poco incaute pronunciate dall'ex premier, che ha paragonato i propri figli a quelli degli ebrei ai tempi di Adolf Hitler, hanno

aperto un altro fronte. Berlusconi ha parlato di «polemica strumentale», rivendicando l'amicizia storica con Israele. Ma intanto fioccano le reazioni infuriate della comunità ebraica, che ha ritenuto quei giudizi un'offesa all'olocausto.

L'incapacità di riunificare i due tronconi nei quali oggi è spezzato il Pdl, d'altronde, segnala un difetto di leadership. Le immagini e le parole trasmesse dal centrodestra sono quelle di un partito diviso. Il vicepremier, Angelino Alfano, riunisce i ministri e i sostenitori del governo a palazzo Chigi. E Berlusconi riceve nella sua abitazione romana a palazzo Grazioli i "falchi" che invocano la resa dei conti con Alfano e gli altri "traditori"; che vogliono la crisi e vedono il ritorno a FI come una scorciatoia per le urne.

Il Pd, tuttavia, non appare in grado di approfittare dell'implosione del centrodestra. La decisione presa ieri dal segretario, Guglielmo Epifani, di bloccare il tesseramento alla vigilia del congresso, è inquietante. Matteo Renzi, il favorito, e Gianni Cuperlo, sono d'accordo con lui. Ma significa ammettere implicitamente una corsa verso le primarie avvolta in un alone torbido. Sta prevalendo la sensazione di un Pd "scalabile" attraverso meccanismi pensati per ratificare le leadership, ma saltati nel momento in cui si è aperta una competizione vera. Il sindaco di Firenze comincia a vedere il pericolo di un congresso tutt'altro che pacifico; e chiede che si eviti «un clima da saloon».

Non sarà facile. Gli altri candidati alla segreteria attaccano Epifani, Cuperlo e Renzi. La loro proposta sarebbe «tardiva e insufficiente», perché le irregolarità si sono consu-

mate nelle scorse settimane. E una federazione su tre è sospettata di avere tesserato i nuovi iscritti in modo irregolare. In un documento si riportano i casi in cui le percentuali si sono gonfiate in modo anomalo: il 315 per cento e rotti in più a Reggio Calabria; il 304 a Matera, il 303 a Napoli. Epifani spiega che il Pd partiva da un calo degli iscritti rispetto al 2012. Giustificazione debole: non basterà a evitare che si parli di primarie truccate, e di leader delegittimati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renzi: ma le primarie devono restare aperte

GOFFREDO DE MARCHIS

**M**ATTEO Renzi non vuole infilarsi in un'altra discussione sulle regole. Tantomeno cista a passare per il nuovo signore delle tessere. «Il paradosso è che se la prendono con me. Ma come? Sono stato l'unico a dire: facciamo direttamente le primarie, lasciamo dopo la partita dei congressi locali e degli iscritti. Mi ero raccomandato. Ci sono posti dove il Pd non fa il tesseramento da due anni. Volete che non succedano pasticci?».

SEGUE A PAGINA 3

(segue dalla prima pagina)

GOFFREDO DE MARCHIS

**O**RA lo accusano di cercare il caos. Di alimentare le file di immigrati ai circoli e, allo stesso tempo, di scommettere tutto sul voto degli elettori l'8 dicembre. Ugo Sposetti prevede: «Andranno ai gazebo delinquenti e pedofili». «Sposetti deve farsi vedere da uno bravo...», risponde Renzi. Poi sposta il bersaglio sul governo. «La vicenda parlamentare sembra chiusa, ma l'atteggiamento del ministro della Giustizia non mi ha convinto per niente».

**Così il Pd non regge fino all'8 dicembre.**

«Non è vero. Ma io che posso fare? Hanno detto: sospendiamo il tesseramento. Ho risposto: va bene. La prossima volta cosa mi chiederanno? Di ritirarmi? Non volevo questo calendario ma sembrava che avessi paura del voto degli iscritti e sono stato buono. Finché abbiamo tenuto il bandolo sui problemi veri, lavoro, fisco, legge elettorale, com'è avvenuto alla Leopolda, andava tutto bene. Poi, Cuperlo e Civati hanno cominciato a denunciare il caso degli iscritti. Sicuramente, ci sono situazioni di tesseramento gonfiato. Non ne so niente, non ne sono mai occupato, ma alcuni sono evidenti. Sarebbe stato meglio intervenire sui singoli casi, e ce ne sono, piuttosto

# “Che pasticcio con gli iscritti ero contro certe regole folli ma ora voglio parlare dell'Italia”

*Il sindaco: “La Cancellieri non mi ha convinto”*

che sparare nel mucchio. Però non sarò io a preoccuparmi delle regole. Voglio parlare dell'Italia. L'importante è che si dica forte e chiaro: l'8 dicembre possono votare tutti, tesserati e non».

**Se la partecipazione alle primarie fosse molto inferiore alle precedenti — i 4 milioni di Veltroni, i 3 di Bersani — ne uscirà un segretario dimezzato?**

«Sui numeri sarei cauto. Non dimentichiamoci che le ultime primarie erano di coalizione. Partecipavano elettori di più partiti. Ma se vanno a votare due milioni di persone non cambia nulla per la legittimità del vincitore, chiunque egli sia. Io spero che siano tantissimi, cercherò di portare la gente alle urne parlando dei problemi veri e offrendo delle soluzioni».

**Pensa che i suoi avversari puntino a una partecipazione ridotta?**

«Non credo. Ma mi ha colpito l'atteggiamento del comitato Cuperlo. Hanno voluto mettere delle bandierine sui segretari provinciali. Una gara assurda. I segretari provinciali non sono collegati ai candidati nazionali. Io stesso ho votato a Firenze un candidato bravo e mio amico che alle primarie sceglierà Cuperlo. Che deve fare? Cambiare idea perché non sta con me? Queste ricostruzioni fasulle fanno male al Pd. Cari si-

gnori, qui c'è un Paese che ha più del 40 per cento di giovani disoccupato. Occupiamoci di loro».

**I renziani sospettano la trappola-partecipazione per indebolirla.**

«I renziani non esistono, sono una categoria dello spirito. Ma a chi si sente tale, chiedo di non gridare ai complotti. Si mettano a lavorare per fare delle iniziative e la gente verrà».

**L'ex tesoriere dei Ds dice che gli iscritti vanno rispettati e che alle primarie aperte possono votare delinquenti e pedofili.**

«Tra i cittadini votano milioni di persone perbene, normali, che vogliono bene all'Italia anche se non si tesserano col Pd. Se poi Sposetti, quando pensa ai cittadini

non iscritti, li associa immediatamente alla pedofilia o alla criminalità, che posso dire? Mi spiace per lui. Forse deve farsi vedere da uno bravo...».

**In un partito però non si può rivolgersi solo agli elettori facendo finta che gli iscritti non esistano.**

«Non è vero che non mi interessa il voto degli iscritti. Ma si può dire che il meccanismo è un po' arzigogolato? Da oggi fino al 17 novembre gli iscritti vengono chiamati a scegliere quale dei quattro candidati escludere dalle primarie. Uno deve uscire dalla casa. Ma così funziona il

Grande fratello, mica una forza politica. Detto questo, continuo a pensare che la legittimazione di un segretario votato da milioni di persone sia superiore a quella di un leader votato da poca gente. Se vinco, il mio Pd non sarà mai un partito autoreferenziale».

**Vuole trasformarlo in un comitato elettorale?**

«No. Mai ai teorici delle tessere faccio notare che stavolta sono andati nei circoli 350 mila iscritti mentre nel 2009, all'ultimo congresso, furono 500 mila. Significa il 30 per cento in meno ed è un segno importante su cui forse occorre una riflessione. Bersani teorizzava il Pd solido, ma quel Pd è evaporato. Quante volte sono stati coinvolti gli iscritti? Quante volte i sindaci? Nel modello di Partito democratico che abbiamo in testa noi, quando presenteremo delle proposte sul lavoro, domanderemo, attraverso la Rete, il contributo degli imprenditori, dei lavoratori. Questa è la rivoluzione. Sarà divertente smentire i professionisti della critica dimostrando che il Pd può essere un luogo di elaborazione politica e di formazione. E non perché ci sta a cuore il contenitore Pd, ma perché ci sta a cuore l'Italia».

**Il Pd ha assolto Annamaria Cancellieri. Ha fatto bene?**

«La vicenda parlamentare sembra chiusa, ma l'atteggiamento del ministro non mi ha convinto per niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Legittimità

Se vanno a votare due milioni di persone non cambia nulla per la legittimità del vincitore, chiunque egli sia

## Uno bravo

Tra i cittadini votano tantissime persone perbene Sposetti? Mi spiace per lui, forse deve farsi vedere da uno bravo

## Evaporato

Il partito solido che voleva Bersani è evaporato. Se vinco io, il Pd non sarà mai autoreferenziale

### SINDACO

Matteo Renzi, sindaco di Firenze, in corsa per la segreteria del Pd ieri ha accettato di bloccare i tesseramenti





## Taccuino

MARCELLO SORGI

### Per il premier la nuova insidia stavolta viene dalla fronda Pd

**S**eppure condotto con grande attenzione e pazienza, l'incontro di Enrico Letta con i gruppi parlamentari del Pd conferma quel che da giorni era emerso: il governo ha un nuovo fianco debole a sinistra, perchè il partito del presidente del consiglio non è più disposto a condividere senza riserve la linea della stabilità a tutti i costi espressa dall'asse tra Quirinale e Palazzo Chigi. E il maggior timore riguarda, non tanto il contenuto della legge di stabilità, che comunque, come ha chiesto Epifani, e come è stato ribadito nel dibattito dell'assemblea, andrà rivisto, ma l'ipotesi che a seguito del voto sulla decadenza (che potrebbe anche slittare, visto che il 27 novembre cade dopo l'approvazione della legge di stabilità al Senato, ma prima di quella della Camera), Berlusconi possa ritirare il suo appoggio all'esecutivo e Letta si ritrovi a governare con una maggioranza di cui il Pd sarebbe il pilastro e Scelta civica e il gruppo degli alfaniani i due puntelli. Toccherebbe al centrosinistra, da quel momento in poi, reggere il peso delle inevitabili scelte di rigore che si renderanno necessarie anche nel 2014, e perdipiù con Berlusconi all'opposizione.

Letta ha ascoltato le critiche del centrosinistra alla legge di stabilità, a cominciare dall'esigenza di una maggiore redistribuzione del carico fiscale e dalla necessità di più fondi per gli investimenti. Niente che non possa essere integrato nel nuovo testo, che, sotto forma di emendamento, il governo dovrà inviare in Parlamento, anche se, tra confer-

ma della cancellazione dell'Imu e richieste varie che stanno maturando, serviranno più o meno cinque miliardi di euro di manovra, che a fine anno non è affatto agevole reperire. Ma il presidente del consiglio sa di dover fare i conti anche con la turbolenta vigilia congressuale del Pd, che nell'assemblea dei parlamentari di ieri sera non era all'ordine del giorno, e con la prospettiva che dal prossimo 8 dicembre sia Renzi a guidare il partito. Con la conseguenza, intuibile, che le spinte elettorali di Berlusconi e Grillo trovino nel Pd un argine meno solido di quello invocato da Letta davanti a deputati e senatori del suo partito.



**La lente****GREEN ECONOMY,  
DIECI  
PROPOSTE  
PER LA CRESCITA**

**I**l ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, non solo ha ascoltato le dieci misure targate green per rilanciare investimenti e occupazione ma ha anche proposto per il prossimo anno di invitare le istituzioni agli Stati generali della Green Economy che si sono tenuti ieri a Rimini (la seconda edizione). L'appuntamento annuale sull'ambiente che ha luogo nel capoluogo romagnolo è organizzato da 66 organizzazioni di imprese del settore così convinte della possibilità di rilanciare l'economia italiana attraverso l'ecologia da presentare un decalogo. Un progetto ribattezzato «Pacchetto di misure per un Green New Deal per l'Italia», proprio come il piano di riforme promosse dal presidente americano Delano Roosevelt per risollevare gli Stati Uniti dalla Grande Depressione. Un progetto da realizzare il prima possibile e senza aumentare pressione fiscale né debito pubblico, articolato su dieci settori strategici: fisco; strumenti finanziari innovativi; investimenti in infrastrutture verdi, difesa del suolo e risorse idriche; rifiuti; efficienza e risparmio energetico; energie rinnovabili; filiere agricole di qualità ecologica; rigenerazione urbana e consumo del suolo; mobilità sostenibile e occupazione giovanile. «Per la prima volta abbiamo un segno positivo» è intervenuto il ministro, nel senso che inizia a esserci l'ambiente

«ma non e mai ai primi posti e neanche nei secondi. Si può fare di più. Per il momento sono previste risorse nel triennio per 180 milioni di euro». Anche per il ministro la materia è urgente: «La mancata prevenzione genera un debito futuro e ci sono costi incalcolabili che riguardano la vita e la salute delle persone. Il degrado del territorio e i cambiamenti climatici procurano spese progressivamente insostenibili per le generazioni future».

**Antonia Jacchia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

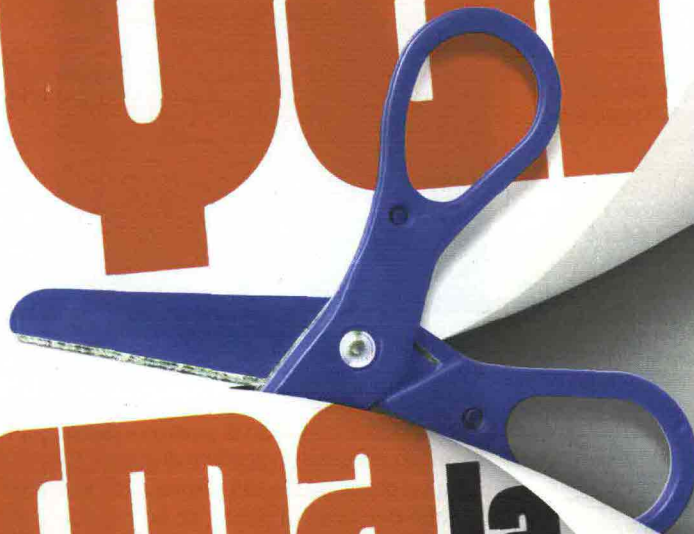




Il nuovo sceriffo antisprechi, Carlo Cottarelli, dovrà confrontarsi con un pugno di alti burocrati che hanno in mano i numeri dello Stato. Viaggio nei segreti della Ragioneria.

di Stefano Cingolani

# Qui



# si ferma la

# spending review

dell'Inps Antonio Mastrapasqua e una trappola di prima grandezza nella quale è caduta Elsa Fornero. Massicci rispondeva a Mario Canzio, detto «Baffi d'acciaio», ragioniere generale dal 2005, che ha trascorso ben 41 anni in quel sancta sanctorum dove si celebrano i grandi misteri del debito pubblico.

**L'addio di Canzio è stato amaro, con una lettera nella quale si è detto «ferito».**

Ma il rapporto di fiducia è tutto. Il ragioniere fa capo al ministro, ma deve anche pilotare una macchina complessa: 9 ispettorati più un servizio studi in via Venti settembre, 14 uffici nei ministeri con portafoglio, 103 ragionerie territoriali in ogni angolo del Paese. Assorbe circa la metà dei 13 mila dipendenti del ministero; è il secondo dipartimento dopo le Finanze: mentre quest'ultimo sovrintende alle entrate, la Ragioneria è il collettore della spesa. Al netto di imbrogli, non c'è matita comprata nel più remoto comune che non venga registrata, ma il fatto è che nessuno riesce a capire se è stata usata e soprattutto se è stata pagata il giusto. Risultato, la spesa è aumentata al ritmo di 30 miliardi l'anno nonostante tagli e stangate. È il limite di fondo al quale si è cercato di rimediare con interventi dall'alto.

Franco non è il primo ragioniere catapultato da un ministro. Anche Vittorio Grilli era stato scelto da Giulio Tremonti nel 2002 per sostituire un grosso calibro, Andrea Monorchio, alla guida dal 1989 al 2002, sulla scia di altri potenti mandarini come Vincenzo Milazzo negli anni 70 e 80. Economista, bocconiano, professore a Yale, Grilli sembrava un pesce fuor d'acqua nonostante il rapporto di stretta fiducia con il ministro. In via Venti settembre dicono che è stato un grande direttore generale e un ragioniere disorientato. Lo dimostra il clamoroso incidente che nel 2004 costò addirittura il posto a Tremonti.

È vero, fu uno scontro di potere con Gianfranco Fini, però il casus belli nacque dalle carte uscite dalla Ragioneria, secondo le quali per aggiustare il bilancio bastavano 2 miliardi di euro. Il leader di An tirò fuori un'altra cartuccella nella quale era scritto che la manovra doveva essere ben più pesante per tener conto delle regole europee. Copertura tecnica per un contrasto politico, svela di quante mine è disseminata la via dei conti pubblici. Non è l'unico caso.

Nel 2006 Romano Prodi vince le elezioni e al Tesoro arriva Tommaso Padoa Schioppa. La Ragioneria registra che le entrate sono aumentate più del previsto, ma tace. È il lascito di Tremonti, una torta da 16 miliardi,

e quando salta fuori comincia l'assalto. Il ministro nega: «Non c'è alcun tesoretto», ma lo infilzano da destra e da sinistra.

Sotto il fuoco amico finisce Corrado Passera nel 2012, con uno scontro aperto sugli investimenti, gli sgravi all'edilizia, il pagamento dei debiti della pubblica am-

ministrazione alle aziende. Canzio mostra che non ci sono le risorse, appoggiato da Grilli in veste di ministro. Mario Monti non sa che fare. Ma la sorte del ragioniere è segnata. Viene fuori anche il maxistipendio di 560 mila euro, uno dei più alti in assoluto prima dell'allineamento al primo presidente di Cassazione. E tuttavia il fumo statistico continua a coprire sia i crediti delle imprese (il 10 luglio per sbloccarli deve intervenire persino Giorgio Napolitano), sia le risorse per l'Imu e l'Iva, due aspetti chiave sui quali le cifre continuano a ballare.

**Sui pontefici del debito è caduta ora un'altra doccia fredda con l'arrivo di Carlo Cottarelli dal Fondo monetario internazionale, per far decollare la spending review.**

Enrico Bondi, detto «Mani di forbice», non c'è riuscito, si dice perché Canzio non gli ha fatto vedere le carte. Una cosa è Montedison o Parmalat, di tutt'altra pasta è fatta la Ragioneria. Cottarelli è molto amico di Franco. E, insieme al nuovo direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via, che viene dalla Banca mondiale, forma una sorta di troika dalla forte esperienza internazionale. Ma servono poteri straordinari e autonomi; forse anche una struttura di sostegno, si parla di un centinaio di esperti in grado di andare a ispezionare la spesa. Con il rischio di innescare una reazione di rigetto.

Quando nel 1869 il conte Luigi Guglielmo di Cambray Digny, ministro delle Finanze del Regno d'Italia, presentò in Parlamento la legge sulla contabilità dello Stato, vi inserì la nascita di un organismo tecnico che rispondesse ai criteri di Cavour: tutta la struttura statale doveva essere organizzata per produrre un buon bilancio e il ragioniere era il cerbero della spesa. Nel 1924 Alberto De' Stefani lo trasforma in un controllore della legittimità delle decisioni prese e crea un corpo di ispettori. Nel 1978 s'aggiunge la programmazione di bilancio e la fatidica legge finanziaria. È lì dunque, nel sancta sanctorum, che viene confezionata la pillola amara fatta ingoiare agli italiani.

«Gli ingredienti li forniamo noi, però la formula spetta al ministro» si difendono i ragionieri. «È così, ma questa struttura nasconde in sé la contraddizione tra controllore e controllato» replica Gianfranco Polillo, ex sottosegretario all'Economia nel governo Monti, che da una vita studia i misteri della spesa pubblica. Da una parte la Ragioneria deve essere leale con il ministro, dall'altra deve tenerlo d'occhio. Come si fa?

Negli Stati Uniti esiste il Cbo (Congressional budget office), il cui direttore viene nominato dai presidenti del Senato e della Camera. Ogni anno fornisce dati considerati oggettivi sui quali basare la politica fiscale. L'Unione Europea ha escogitato il Fiscal council per «infrangere il monopolio informativo del governo» spiega Lucio Landi, già membro del consiglio di esperti del

ei corridoi lunghi e glaciali del Tesoro in via Venti settembre, dentro il palazzone voluto da Quintino Sella come una fortezza quadrangolare con tanto di portico e piazza d'armi, è un via vai di tabelle e di grafici. La partita si gioca sul filo del rasoio, attorno a qualche decimale di punto, se ha ragione l'Istat e il prossimo anno la crescita sarà di un misero 0,7, anziché l'1,1 per cento previsto dal governo, sarà arduo mantenere il deficit pubblico entro la fatidica quota 3. Il ministro Fabrizio Saccomanni non ci sta e replica cifra su cifra.

Le uscite e le entrate dello Stato confluiscono in una sorta di scatola nera contro la quale dovrà scontrarsi Carlo Cottarelli, nuovo sceriffo della spending review. Il compito di tirar fuori i dati, centellinandoli come succo prezioso, spetta a un pugno di alti burocrati i quali si comportano come sommi sacerdoti. Dal 20 maggio è arrivato alla loro guida Daniele Franco, nominato in gran fretta da Saccomanni suscitando sorpresa e malumori. Il nuovo ragioniere dello Stato dirige il servizio studi della Banca d'Italia, è un bellunese di 60 anni, uomo amabile, tecnico di valore abituato a ragionare con il modello econometrico elaborato in via Nazionale con l'aiuto del premio Nobel Franco Modigliani. Adesso ha a che fare con una ben diversa lista del dare e dell'avere, zeppa di insidie, anche politiche.

Tutti al ministero già si chiedono se riuscirà a intendersi con uomini macchina come Francesco Massicci, 65 anni, il capo dell'Igespes, l'uomo che ha in mano i flussi della spesa sociale, a cominciare da quella sanitaria, il funzionario che ha trattato con le regioni in rosso il rientro dal deficit, l'unico a conoscere davvero il costo degli esodati. Un duello in punta di numeri con il presidente

Tesoro. Ha poteri autonomi e nasce come organismo indipendente «per rafforzare, insieme con la regola del pareggio in termini strutturali, la disciplina di bilancio».

La Ragioneria, dunque, ha i giorni contati? I suoi poteri cambieranno e saranno limitati. «Licenziamo il ragioniere e diamo ai ministri la piena responsabilità delle scelte» propone l'irriverente Gustavo Piga, economista ed ex presidente della Consip. La struttura tecnica serve, semmai, per controllare il loro operato. Franco non ha in programma alcuna eutanasia, ma una riforma culturale prima ancora che organizzativa, quella sì. Non più solo la partita doppia, ma il bilancio analizzato in rapporto con le altre variabili economiche: se si spende per creare lavoro, le entrate compensano le uscite. Un po' d'America nella patria di fra Luca Pacioli, al quale la Ragioneria ha dedicato la propria biblioteca. Niente più meri contabili, questo l'impegno, e tanto meno sacerdoti. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CHI COMANDA

**La Ragioneria dello Stato si basa su un ufficio centrale, nove ispettorati, 14 uffici nei ministeri con portafogli e 103 ragionerie territoriali.**

### Ragioniere dello Stato

Daniele Franco, 60 anni  
**302 mila euro**

di stipendio lordo annuo.

### Direttore generale

Gianfranco Tanzi, 48 anni  
**150 mila euro**

A lui fanno capo direttamente:

**Cinque uffici affidati a dirigenti di seconda fascia:** segreteria (Renato Tucci), attività amministrativa (Manuela Smeriglio), progetti trasversali (Lucia Calabrese), controllo di gestione (vacante), rapporti con il dipartimento dell'amministrazione (Gianluca Siviero)  
**Nove ispettorati** guidati da dirigenti di prima fascia:

**Igf-Finanza**, Domenico Mastroianni  
**195 mila euro**

di stipendio lordo annuo.

**Igb-Bilancio**, Biagio Mazzotta  
**187 mila euro**

**Igop-Personale e lavoro pubblico**,

Ines Russo, **195 mila euro**

**Igepa-Finanza delle pubbliche amministrazioni**,

Salvatore Bilardo, **187 mila euro**

**Igae-Affari economici** Alessandra Dal Verme **187 mila euro**

(rappresentante presso l'Expo)

**Igrue-Rapporti con la Ue** Carmine Di Nuzzo, **188 mila euro**

**Igespes-Spesa sociale** Francesco Massicci, **191 mila euro**

**Igics-Informatizzazione** Maria Luisa Prislei, **190 mila euro**

**Igecofip-Contabilità** Roberto Ferranti, **195 mila euro**

**Servizio studi** Francesco Ali **78 mila euro**

## DOVE I MINISTRI SI SONO SCONTRATI CON LA RAGIONERIA



**Giulio Tremonti**  
**2004**

Critiche sulla manovra di aggiustamento della finanziaria

**Tommaso Padoa Schioppa**

**2006**

La Ragioneria contesta il «tesoretto»



**Elsa Fornero**

**2011**

Sugli esodati

**Corrado Passera**

**2012**

Investimenti e sgravi sull'edilizia



**Fabrizio Saccomanni**

**2013**

Debiti della pubblica amministrazione e le cifre per l'Imu e l'Iva



Di spending review «Panorama» si è occupato anche la scorsa settimana: ha pubblicato i dati di un documento del ministero dell'Economia che rivela come si potrebbe ridurre la spesa pubblica acquistando gli stessi prodotti a identico prezzo.

## il nuovo ragioniere accolto con malumori



**Carlo Cottarelli**

Commissario alla spending review



**Daniele Franco**

Ragioniere dello Stato